

STORIE DI COOPERAZIONE

# Lalbania

foto e testi di **Annalisa Vandelli**

## STORIE DI COOPERAZIONE



Folle di cenciosi che si attaccano a un imprenditore italiano come una malattia, fino a trasformarlo nell'immagine miserabile da cui fugge: sì, perché la povertà è infettiva, contagiosa, maleodorante, ostinata nell'inseguire e mietere vittime. Come un alacre missionario cerca adepti: la miseria sveste, denutre, sventra, trasforma i sensi e lo sguardo. "L'America" di Gianni Amelio è un film che lascia negli anni questo senso di contaminazione. E poi il contesto, ma prima e durante l'inarrestabile tracollo nella spirale dei dannati; come ora, altri: né più né meno. E gli albanesi erano i dannati che sbarcavano nel nostro telegiornale, come invasori e naufraghi. Da un'immagine piatta si rendevano nel tempo tridimensionali per le nostre strade, fabbriche, scuole, ma ancora i barconi e la nave carica di corpi come da macello rimangono nella testa per significare "albanese". Abbiamo avuto paura che l'epidemia prendesse anche noi e, ancor oggi: che un migrante sia bianco, giallo o nero la paura della contaminazione ci assale, ogni tanto istintivamente, le viscere, dal momento dello sbarco a quello dell'incontro. Poi passa, come sono passati gli anni per farci rendere conto che senza i migranti non avremmo avuto la forza lavoro, ma soprattutto nuove opportunità di scambio e crescita. Poi passa ancor più se ci si guarda in faccia e ci si riconosce, né più né meno, come esseri umani.

Sono trascorsi più di vent'anni, quella nave è un ricordo dell'8 agosto 1991. Sulla Vlora viaggiavano stipate più di 20mila persone, senza nulla, se non l'idea di libertà e agio trasmessa dalla televisione italiana, guardata di nascosto durante il regime comunista e apertamente poi. A poche ore di onde doveva per forza realizzarsi il miraggio di una vita migliore, in un luogo incantato in cui bastava indovinare un prezzo con Iva Zanicchi per diventare più ricchi.

La Vlora era una nave di costruzione italiana. Il 7 agosto del '91 giungeva da Cuba a Durazzo carica di zucchero e veniva letteralmente invasa dai migranti che costringevano il comandante a far rotta verso Bari. L'Italia, piccolo ventre, li raccoglieva e respingeva, come poteva. L'etica del volto di Don Tonino Bello che, indignato, guardava in faccia ciascuna storia trasportata dalla nave infernale, sferzava l'opinione pubblica. Storia passata, storia presente, da raccontare con l'imperfetto, che da tempo si trasforma in modo per l'occasione, con visi diversi, al presente, a Lampedusa e in Calabria...

**Durazzo oggi è una città moderna**, di mare, ricca di palazzoni, cementificata selvaggiamente, abusivamente: navi incagliate e verticali che non ti lasciano nemmeno guardare la costa da cento metri. Quell'estendersi in altezza a dismisura, ricorda da qui la nave orizzontale senza misura di esseri



## STORIE DI COOPERAZIONE

umani. Sa di rivincita, sproporzionata, sfrontata. Sa di ricchezza chissà come conquistata; scimmiotta un modello di capitalismo deforme, sgusciato per reazione dal patimento comunista.

Helidon Rruga è nato qui, ha iniziato a mantenersi da solo a nove anni, vendendo uova al mercato. Le scarse risorse dei genitori erano impiegate per mangiare e far studiare il fratello maggiore. Il lavoro di Helidon era vergognoso, considerato al pari di un rom. Helidon non si è dato per vinto, osservava gli altri venditori, comprendendo che il pesce rendeva più delle uova. Così aveva investito i pochi soldi raccolti a comprare e rivendere pesce fresco, fino ad acquistare un furgone, fino a diventare oggi un importante imprenditore ittico, che garantisce il lavoro a circa 300 persone. La sua infanzia non gliela renderà più nessuno. La sua azienda, la Koral, rende bene; ha goduto del **programma di assistenza integrata per lo sviluppo delle Piccole e Medie Imprese della Cooperazione Italiana**. Questo programma, oltre a beneficiare imprenditori capaci come Helidon, ha contribuito a portare in generale nel Paese un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio, portando uno standard di sostenibilità ambientale e il miglioramento generale delle condizioni di lavoro. Solo così si allontana sempre più la nave Vlora dall'immaginario, dai ricordi e dalle speranze di un presente senza via d'uscita.



Il programma della Cooperazione Italiana ha migliorato inoltre il rapporto fiduciario tra le piccole e medie imprese albanesi e il sistema bancario locale, ha sostenuto l'adozione di pratiche sulla responsabilità sociale d'impresa, intesa come struttura produttiva che genera un miglioramento sul territorio in termini non solo occupazionali, ma anche ambientali e sociali in genere; ha favorito al contempo le aggregazioni funzionali tra Piccole e Medie Imprese, in un movimento anche orizzontale per uno sviluppo economico e sociale diffuso, con la creazione di consorzi e altre forme di associazioni di scopo, soprattutto in settori caratterizzati da un'elevata parcellizzazione delle unità produttive come per esempio l'agricoltura.

È necessario anche prendersi cura di chi nel proprio Paese fa ritorno, portando un valore aggiunto o semplicemente il desiderio di una nuova vita in patria, così si è compiuto il **progetto "Riconoscimento e formazione migranti rientranti nel Nord Albania"** che ha avuto il merito di creare 19 imprese, le quali hanno a loro volta generato 30 posti di lavoro per i migranti rientrati; ma anche il merito di aver formato professionalmente 350 persone; di aver dato assistenza a oltre 2080 utenti dei *focal point* e aver coinvolto 30 operatori di istituzioni locali in percorsi formativi. Senza calcolare poi il contributo singolare dei migranti di ritorno sia in termini di sapienza sia economici. Molti di essi hanno creato un

## STORIE DI COOPERAZIONE

indotto intorno alle loro nuove attività, coinvolgendo altri agenti locali, dando impulso a vecchie e nuove professioni.

Per fare ripartire il mercato, oltre a stimolare le imprese, c'è bisogno di veicolare i prodotti, favorirne a livello energetico la produzione e quindi, in una parola, lavorare sulle infrastrutture di un Paese in cui per cinquant'anni la gente è stata nutrita d'isolamento e terrore. La paura interna della delazione ed esterna dell'attacco nemico incombente, materializzato in ben **700mila bunker sparsi in tutto il territorio**, a protezione e a monito di ciascuno, rendono tuttora visibile un passato presente. Il leader comunista Enver Hoxha propagandava l'imminente attacco occidentale anche attraverso queste strutture protettive. Viene da chiedersi oggi, percorrendo le nuove strade che attraversano l'Albania, da dove provenga la forza reattiva e propulsiva di questo popolo intimamente legato all'occidente se



l'eroe nazionale Scanderbeg ha avuto il merito di aver resistito per 25 anni ai turchi ottomani, che poi hanno avuto la meglio dopo la sua morte nel 1468 e hanno dominato per altri 400 anni. Non i turchi, non il comunismo hanno frenato l'aspirazione europeista di questa gente, che oggi ad entrare in Europa aspira e per cui ottiene anche valido sostegno internazionale. Né i bunker, né il piede dei dominatori stranieri hanno calpestato la volontà d'apertura di un popolo da sempre e per vari accadimenti slegato dai confini geografici. L'Albania è pur sempre sul mare...

In particolare la Cooperazione Italiana, assecondando questa sana spinta, da un lato ha attivato il **programma "Sostegno al processo d'integrazione europea dell'Albania attraverso attività di supporto alle istituzioni europee"**, con cui si è migliorata la conoscenza dello Strumento UE IPA (Instrument for Pre-Accession Assistance), delle sue potenzialità e delle sue procedure; incrementando l'accesso alle opportunità fornite da IPA da parte di soggetti albanesi e italiani e si è consolidata la rete tra partner dei due Paesi (pubblici e privati, nazionali e locali).

Dall'altro lato la Cooperazione Italiana si attesta in prima linea anche attraverso la creazione e il **sostegno delle infrastrutture**, migliorando le periferie urbane e quindi il contesto di vita quotidiana, in termini di facilitazioni e sicurezza, come per esempio **nel quartiere di Tirana, Lapraka**, dove le attività del progetto, completate nel giugno del 2009, hanno portato all'ammodernamento, all'integrazione e alla realizzazione delle reti di acqua potabile e fognarie, delle strade e delle opere di illuminazione.

## STORIE DI COOPERAZIONE

Nello stesso anno è stata riabilitata anche la rete idrica di Tirana e fornita assistenza tecnica al management dell'azienda preposta, per il miglioramento della sua gestione finanziaria e degli investimenti collegati. Non è stato trascurato il **sistema elettrico** del Paese, attraverso la realizzazione della **Sottostazione di Tirana 2**, del **Centro di Dispaccio e Telecontrollo** e di una **linea alta tensione Tirana-Elbasan**. Non sono lontani i tempi in cui non arrivava né l'acqua, né la luce a Tirana. I ricordi freschi aumentano l'impatto dei benefici, che poi si danno per scontati in una società come la nostra, quella italiana, dove il rubinetto e l'interruttore rispondono al comando. Stesso dicasi per le strade. Non ricordiamo il disagio di una sterrata, non misuriamo i tempi attraverso i passi o le comunicazioni attraverso le lettere. Le infrastrutture cambiano non solo lo stile di vita, ma anche il senso del tempo e delle percezioni. Particolare attenzione è stata riservata quindi anche alle strade, per esempio con il potenziamento della **Scutari-Hani-Hotit** o la costruzione del tratto **Lushnje-Fier** e supervisione dei lavori per i due tratti



contigui **Lushnje-Fier** e **Fier-Valona**. Questi lavori hanno accorciato di diverse ore i tempi di percorrenza di merci e persone da un luogo all'altro. La strada genera unione, comunicazione e sviluppo. Ancor prima dell'asfalto sono nate piccole attività commerciali lungo il tragitto: dalla vendita di polli a quella di pomodori. L'uomo che unisce genera possibilità nuove. Una strada aumenta la profondità di sguardo, l'immaginazione, la cultura e lo scambio. Sull'asfalto viaggia molto più di ciò che è nutrito dalla velocità, di ciò che è visibile. Sulla strada viaggiano anche le idee che si scambiano, generando nuovi impulsi. Se lo sviluppo è crescita, vanno curati anche i lati negativi della parole belle. Uno di questi sono i rifiuti. E lo sviluppo confeziona bene i propri prodotti, fino ad accatastarli in dannosi cumuli. Le discariche sono un problema per l'ambiente e dunque per ciascuno, che sia animale o vegetale. **La Cooperazione Italiana ha curato la gestione dei rifiuti solidi di Tirana attraverso la discarica di Sharra**, raggiungendo un adeguamento agli standard europei; un potenziamento delle capacità operative e gestionali del Municipio di Tirana; la produzione di un codice di gestione integrata dei rifiuti a disposizione della Municipalità e sviluppato uno studio sulla condizione della popolazione di etnia Rom, che vive in prossimità della discarica e che da essa trae pure sostentamento. Infine è stato realizzato l'impianto di trattamento del percolato, riducendo di molto il dannoso impatto ambientale dell'umido.

Così pure nel Nord Albania sono state rafforzate le capacità amministrative delle autorità locali nella gestione delle politiche ambientali e sociali e la promozione dei processi partecipativi tra pubblica amministrazione, comunità e associazionismo locale. Le attività hanno portato all'avvio di un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti nei comuni, alla realizzazione di aree verdi e campagne di sensibilizzazione in materia ambientale.

A Tirana è in fase di completamento **un centro servizi e la rete telematica per le università**, al fine di contribuire all'adeguamento del sistema dell'istruzione superiore e della ricerca albanese ai livelli dell'UE.

## STORIE DI COOPERAZIONE

Infrastrutture sopra, sotto la terra, nell'aria e che conducono acqua. Non manca il mare e proprio a **Valona la Cooperazione Italiana sta costruendo il nuovo porto con due moli**, rispettivamente per navi commerciali e passeggeri.

Oggi nessuno si accalca a sfidare le onde per fuggire da un Paese che affama, non partono e non vengono presi d'assalto gommoni o navi cariche di uomini. Oggi un porto significa altro per questa Albania in crescita, significa parlare al futuro.

